

ARTICOLO 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

L'IMMAGINE



Pablo Picasso, "Guernica"

LA DISCUSSIONE

- Dobbiamo parlare della guerra
- Già solo il ricordo mi fa tremare
- Eppure verrà una generazione di italiani per i quali la guerra sarà sconosciuta
- Speriamo!
- Sì, sarà così. Ma noi non possiamo dimenticare
- Ma come facciamo a trasmettere ai futuri cittadini l'odore, il sapore, il colore della guerra?
- E soprattutto di *questa* guerra dalla quale siamo appena usciti
- Questa guerra deve essere l'ultima
- Dobbiamo fare in modo che per gli italiani la guerra sia un tabù
- Ma se siamo praticamente un Paese disarmato!
- Sì, ma noi stiamo scrivendo un documento che vale per i decenni futuri. Non possiamo limitarci all'oggi
- Potremmo scrivere "L'Italia rifiuta la guerra"
- "Rifiuta" è un termine troppo blando. Proponiamo "ripudia"
- Un termine forte
- Deriva da latino "spingere indietro", dà l'idea di qualcosa che non si vuole più vedere

- Si ripudiano i figli, il coniuge, i fratelli
- Sì, la guerra è un’esperienza che conosciamo e che ci fa ribrezzo
- Che bello se tutti provassero questo senso quasi di schifo nei confronti della guerra
- Ma come la mettiamo a proposito della guerra difensiva? Cosa dovrebbe fare l’Italia se fosse invasa da un altro Stato?
- Proporranno un articolo sulla difesa della patria come dovere del cittadino
- Anche altri Paesi hanno capito che la guerra è un’avventura senza ritorno; penso che dovremmo coordinare gli sforzi per creare il dialogo pacifico tra le Nazioni
- Abbiamo già parlato nell’art. 10 del diritto internazionale
- In questo articolo dovremmo rendere il tutto operativo e concreto
- Come abbiamo detto che lo Stato cede un po’ della sua sovranità agli enti locali possiamo definire le limitazioni di sovranità nei confronti degli organismi internazionali quando si parla di pace
- Continua così il gioco dei cerchi concentrici, sia verso l’interno che verso l’esterno

A ME COSA IMPORTA?

“Papà dice che suo nonno aveva provato la guerra. Era stato al fronte, nella Prima Guerra Mondiale, ma non ne parlava mai. Era partito che aveva diciassette anni e non era nemmeno riuscito a capire dove lo portassero. Non aveva mai visto in faccia il nemico ma in compenso aveva visto tanti suoi compagni morire nei modi più atroci. Io la guerra la vedo in televisione o nei giochi del computer; da un lato mi sembra che combattere sia qualcosa di bello, che ti fa sentire forte. Dall’altro capisco che essere in guerra può voler dire perdere tutto, vedere morire i propri cari, vedere il proprio paese distrutto. Ma se la guerra fa così schifo perché se ne fanno tante? E perché ci sono così tanti giochi di guerra, non solo al PC (il mio amico Alberto dice che un suo cugino va in Svizzera ogni quindici giorni a fare una simulazione di guerra nei boschi). Perché sembra che la guerra affascini così tanto l’umanità? Sono confuso...”.

IL LABIRINTO

Sul tema della guerra proponiamo questa poesia di Bertolt Brecht

Non andare, figlio
 coi signori della guerra.
 Il fucile che ti hanno dato
 buttalo lontano
 nel campo che abbiamo arato:
 forse
 ci nascerà
 un albero d’ulivo.

La divisa che ti hanno dato
mettila addosso allo spaventapasseri
che veglia sul campo di grano:
lui vale molto di più di un generale
perché custodisce la vita che nasce.
Il tuo generale invece
comanda su un campo di morte
dove non nasce mai
nemmeno un fiore.
Non andare
Figlio
coi signori della guerra.

Gino Strada, fondatore di Emergency, chirurgo che opera nelle zone di guerra, propone l'abolizione totale della guerra dalla storia futura dell'Umanità.

La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e implementare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino alla completa disapplicazione di questi metodi. La guerra, come le malattie letali, deve essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente.

L'abolizione della guerra è il primo e indispensabile passo in questa direzione.

Possiamo chiamarla "utopia", visto che non è mai accaduto prima. Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento.

Molti anni fa anche l'abolizione della schiavitù sembrava "utopistica". Nel XVII secolo, "possedere degli schiavi" era ritenuto "normale", fisiologico.

Un movimento di massa, che negli anni, nei decenni e nei secoli ha raccolto il consenso di centinaia di migliaia di cittadini, ha cambiato la percezione della schiavitù: oggi l'idea di esseri umani incatenati e ridotti in schiavitù ci repelle. Quell'utopia è divenuta realtà.

Un mondo senza guerra è un'altra utopia che non possiamo attendere oltre a vedere trasformata in realtà.

Già nel 1500 il teologo Zwingli si esprimeva in questo modo a proposito della guerra:

«Ognuno deve inoltre pensare alla nocività della guerra con particolare riferimento alla propria persona, se gli avvenisse di dover sperimentare su di sé ciò che ha fatto soffrire ad altri cristiani. Ecco che un mercenario straniero, con la forza delle armi, fa irruzione nel tuo paese, devasta i tuoi prati, i tuoi campi, i tuoi vigneti, porta via i tuoi buoi e il tuo bestiame, ammuccia tutte le tue suppellettili domestiche e le porta via, violenta le tue figlie e reca loro oltraggio e vergogna, caccia via a calci la tua diletta moglie che in ginocchio chiede grazia per sé e per te; fa uscire dal nascondiglio te, vecchio soldato costretto a nasconderti nella tua stessa casa, e ti fa morire miseramente in presenza di tua moglie, senza lasciarsi commuovere dalla

tua venerabile età né dal dolore e dai gemiti della tua pia donna. E per completare la sua opera brucia la casa e la fattoria. Allora per certo tu penseresti che non c'è un Dio, perché il cielo non si apre né vomita fuoco, né la terra si spacca per inghiottire il malvagio. Ma quando agisci in questo modo contro gli altri, allora consideri che ciò sia diritti di guerra! Ed ora confessa; che razza di coraggio è quello del soldato quando le azioni di guerra sono di questo tipo?»

Ulrico Zwingli *Una divina esortazione ai confederati* (1522)

IL FILO ROSSO

- Art. 52: sulla difesa della Patria
- Art. 78: sul potere delle Camere di deliberare lo stato di guerra
- Art. 87: sul Presidente della Repubblica come capo delle forze armate

L'ANTI-ARTICOLO

La guerra è un sacro dovere del cittadino per difendere il suolo della Patria; versare il proprio sangue per lo Stato deve essere la prima aspirazione di ogni cittadino.

ISTRUZIONI PER L'USO

Una delle vittime delle guerre è la natura. Animali, piante, interi ecosistemi vengono distrutti per le guerre umane. Spesso non si parla di tutto questo perché travolti dall'orrore per le perdite umane. Proviamo però a dar voce, attraverso una narrazione, a un animale che è stato testimone o vittima delle guerre scatenate dall'animale uomo.

A partire dagli anni Novanta le vittime civili della guerra superano il 90%, il che significa che non sono più danni collaterali della guerra ma veri e propri obiettivi. Proviamo ad entrare nella logica perversa di chi organizza un bombardamento a una scuola o un attacco a un villaggio senza prima farlo evacuare. Come pensa una persona del genere? Qual è la sua idea di guerra?

Le battaglie nelle guerre classiche, da Omero al Rinascimento, prevedevano il confronto fisico tra esseri umani; il nemico si vedeva, si sentiva e si toccava. Oggi i droni fanno tutto il lavoro e un tecnico può stare dietro allo schermo del computer mentre un villaggio viene distrutto da un suo ritrovato tecnologico. Proviamo a descrivere le sensazioni fisiche di un soldato in una battaglia medievale e poi i pensieri del manovratore a distanza di un drone bellico.